

Facebook & genitori Come difendere i giovanissimi dalle insidie del web e aiutarli a usarlo per crescere ed esprimersi

Diventate «amici di rete» dei vostri figli

Vietato spiarli, ma anche gettare la spugna con l'alibi che ne sanno più di voi

In America aprono i primi corsi ed esce un libro "dedicato" (*Facebook for parents*, ovvero "per genitori"), in Italia, mentre cresce l'allarme legato agli episodi di cronaca, psicologi, pediatri e perfino ospedali (come il Bambino Gesù di Roma) stilano le loro "linee guida". Destinatarie di tutti questi consigli i genitori in crisi davanti ai figli alle prese con i social network, Facebook in testa, quelle "piazze" virtuali, dove si può raccontare e leggere di tutto: dalle chiacchiere sull'ultima gita al mare con le amiche, alle ultime opinioni di Obama.

Che cosa temono i genitori? Soprattutto che i figli "perdano" ore e ore girellando sulla rete (invece di studiare e incontrare amici in carne ed ossa) e che possano fare cattivi incontri, passando da appuntamenti virtuali ad appuntamenti reali con sconosciuti. Ma anche che approdino troppo presto ai social network: non si può accedere a

Cautela online

Dai medici e dal Garante per la Privacy i consigli per i genitori in ansia

LE DOMANDE DA FARE AGLI ADOLESCENTI

■ Se sapessi che il vicino di casa o il tuo professore potrebbero leggere quello che hai inserito on line scriveresti le stesse cose nella stessa forma?

■ Prima di caricare/postare le "foto ridicole" di un amico ti sei chiesto se a te farebbe piacere trovarti nella stessa situazione?

■ I membri dei gruppi ai quali sei iscritto possono leggere le tue informazioni personali?

■ Sei sicuro che le foto e le informazioni che pubblichi ti piaceranno tra qualche anno?

■ Sei sicuro che mostreresti "quella" foto anche al tuo nuovo ragazzo/a **

di scuola, numero di telefono — e spieghiamo loro come farlo. Convinciamoli che quello che mettono sul web, foto comprese, è incancellabile e che condividere le informazioni private con gli "amici degli amici" — invece di scegliere l'opzione "solo amici" — è come darle a chiunque».

«Vigilare però non vuol dire giudicare e tanto meno spiare, anche perché una volta persa la fiducia di un ragazzo, spiandolo, è molto difficile recuperarla», aggiunge Stefano Vicari, direttore di neuropsichiatria infantile del Bambino Gesù (sul sito www.opedale.bambinogesu.it altri consigli ai genitori). «Diamo ai nostri figli — prosegue Vicari — informazioni corrette. Andiamo, almeno le prime volte, in rete insieme a loro e parliamo anche dei molti aspetti positivi di Facebook, altrimenti perderemo credibilità. E se temiamo che cedano all'esi-

zionismo, o si inventino personalità del tutto fittizie, convinciamoli che "valgono" per quel che sono».

E se nonostante tutta la buona volontà dei genitori, i giovanissimi non ne volessero sapere di farli entrare nel loro mondo sul web? «Molto spesso», sostiene Linda Fogg — i figli ci dicono di no, non perché hanno paura d'essere spiati, ma perché temono che li mettiamo in imbarazzo. Impariamo il "galateo" dei social network e ci diranno di sì. Un sì che ci permetterà di conoscerli ed aiutarli meglio». «Se il "no" resta tale — aggiunge Vicari — importante è non cedere alla tentazione di dire "d'ora in avanti sono solo fatti tuoi!"; debbono sapere che, se avranno dubbi o paure, noi saremo sempre lì».

«Magari — aggiunge Silvano Bertelloni, presidente della Società italiana di medicina dell'adolescenza (vedi decalogo a

fianco) — proponiamo loro di farci entrare su Facebook come amici di "serie B", che hanno diritto ad accedere solo a un certo livello di informazioni».

«Ci sono i genitori invadenti», sottolinea Piero Barone, docente di psicologia dell'adolescenza e pedagogia della devianza alla Bicocca di Milano — ma anche quelli che danno ai figli una fiducia illimitata con la scusa "ne sanno più di noi". Trovare un equilibrio è difficile, ma necessario. Anche perché il vero rischio, se i ragazzi diventano "dipendenti" dalla rete, è vederli perdere la dimensione corporea. Contrattiamo, dunque, con i nostri figli che cosa possono fare sulla rete: dopo tutto noi abbiamo concesso loro di avere un computer, cosa che "non" eravamo affatto obbligati a fare, quindi abbiamo diritto ad avere voce in capitolo. Non demonizziamo però chat, Facebook e quant'altro, grazie ai quali i ragazzi approdano a una dimensione costruttiva del sapere: imparano per "immersione", tuffandosi in questo nuovo mondo senza bisogno di manuali e corsi. Diventano più creativi, originali e imparano a condividere e a costruire insieme».

Daniela Natali

I SUGGERIMENTI RIVOLTI AGLI ADULTI

1 Identificare - insieme ai figli e fin dalla pre-adolescenza delle "regole condivise" di navigazione in Internet, evitando di imporle

2 Posizionare lo schermo del computer dei figli in modo da renderlo visibile a chi entra nella loro stanza

3 Impraticarsi all'uso del computer e di Internet per non dare ai ragazzi la sensazione di poter operare senza controllo

4 Utilizzare i sistemi di protezione disponibili per inibire l'accesso ai siti non adatti ad un minore

5 Parlare abitualmente con i figli dell'utilizzo che fanno di Internet

6 Raccomandare, se entrano in una chat-line, di non dare mai (né chiedere) indirizzo di casa o di scuola e numero di telefono

7 Raccomandare ai ragazzi di non inviare mai (né chiedere) foto o filmati a chi non conoscono personalmente

8 Essere chiari sui rischi che possono derivare dal contatto in Internet con sconosciuti

9 Evitare che stiano in Internet (e particolarmente in chat) nelle ore serali. Abituarsi ad avvisare sempre i genitori se qualche "amico di chat" si fa insistente nel chiedere foto, informazioni personali

10 Navigare e "chattare" insieme a loro, per indurli ad una confidenza maggiore nel riferire i contenuti delle loro attività in rete

*Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza. (www.medicinadelladolescenza.com)
** Garante per la protezione dei dati personali (www.garanteprivacy.it)

La riflessione

La doppia vita dei nativi digitali

di Gustavo Pietropolli Charmet*

I ragazzi di oggi sono "nativi digitali". Sono nati davanti allo schermo con una tastiera in mano: nei primi anni le hanno usate per giocare e poi per comunicare. Divenuti adolescenti dispongono di due possibilità di costruire legami di amicizia e di amore. La realtà sociale della scuola, dello sport, del tempo libero, del gruppo e della coppia. E la realtà virtuale.

Per gli adulti è difficile decidere se l'amicizia sviluppata nella realtà virtuale sia un legame affettivo confrontabile con quello che si può avere nella realtà sociale. Il gruppo di ragazzi che trascorre ore a comunicare in rete o a giocare alla guerra è un gruppo di amici che condivide la medesima passione, che stringe vincoli affettivi? O si tratta di giovani che dipendono dalla macchina e trascurano l'amicizia stipulata alla luce del sole? Gli adulti sono imbarazzati a fronte della diffusione di social network che consentono ai figli, a tutti i ragazzi del pianeta di mettere in onda la propria vita quotidiana, la propria immagine più bella, le bugie, le confessioni imbarazzanti. Sulla rete si possono avere molti "amici", intrattenere rapporti confidenziali con sconosciuti (che forse mentono su tutto), si può raccontare la propria storia e confidare "quel" segreto che nessuno conosce



Gustavo P. Charmet

tranne migliaia di viandanti digitali. I genitori ora hanno due vite da controllare, capire: la vita di gruppo reale e la vita di gruppo virtuale. Quelle delle due comporta i rischi più elevati o invece sostiene il figlio nella crescita? Non è facile per i genitori capire che cosa succede quando il figlio — o la figlia — esce con il gruppo degli amici, ma almeno si tratta di vicende che hanno vissuto anche loro. Quando il figlio sparisce nella realtà virtuale e dice che forse è nata una grande amicizia o un amore, come capire di che cosa si tratta?

Non è facile aiutare i ragazzi a usare uno straordinario strumento di comunicazione senza rischiare di finire prigionieri nell'illusione che quella sia la vera vita e quella della famiglia e della scuola sia tempo sprecato perché non si può usare la "spudoratezza" che regala essere da soli, nella cameretta, a stringere legami ravvicinati, ma senza corpo, utilizzando semmai solo la sua immagine.

I genitori possono contrattare con i nativi digitali la quantità di tempo che possono dedicare alle amicizie virtuali, ottenere di visitare ogni tanto la loro "cameretta" in internet e poi aiutare i ragazzi a capire che è triste amare senza corpo, avere degli amici che non hai mai visto mangiare, bere, giocare col pallone. I genitori però non dovrebbero disprezzare i legami virtuali: perderebbero credibilità. Per i nativi digitali gli amici virtuali possono essere "veri" amici: alcuni sostengono persino che l'amore che nasce fra le faccine del pc può essere vero amore. Per mamme e papà è difficile crederlo. Rimane il timore che si tratti di un inganno, o della terribile premessa di un agguato preparato dall'orco che abita nella rete.

*docente di Psicologia dinamica, psicoterapeuta dell'adolescenza

Dati sensibili

Spieghiamo ai ragazzi che non devono mai dare indirizzo di casa, di scuola e numero di telefono

Facebook con meno di 13 anni, ma il divieto è facilmente aggirabile dichiarando una falsa identità. Davanti a questi timori, la tentazione di "spiare" i figli, carpandone la password, o fingendosi coetanei per diventare "amici" è forte. Non si tratta di sbirciare in un diario segreto, ma in un "diario pubblico" che fa paura proprio perché tale: che cosa racconteranno di sé i nostri ragazzi? Tuteleranno la loro privacy? Quali foto "posteranno"?

«È proprio questo il punto — ci conferma Linda Fogg Phillips, autrice (con il fratello B.J. Fogg) di *Facebook for parents*, —. Facebook non è la cameretta privata del nostro ragazzo: è una cameretta in cui entrano centinaia di persone».

E, allora, come difendere i nostri figli? Chiarisce Linda Fogg (oltre che psicologa, madre di otto figli dai 26 ai 13 anni): «Insegniamo ai ragazzi che debbono proteggere le informazioni sensibili — indirizzo di ca-

50%

La percentuale di ragazzi, tra i 12 e i 14 anni, che ha utilizzato Facebook; sale al 73% fra i 13 e i 17 anni

70%

Questa la quota di genitori che vengono accettati come «amici» su Facebook dai figli adolescenti

30%

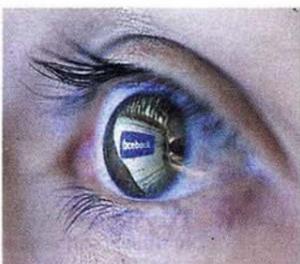
Quanti ragazzi dicono di essersi pentiti per aver lasciato entrare i genitori su Facebook

Social network & privacy Fin dove possono arrivare padri e madri per proteggere i minori? Rispondono Garante e Polizia postale

L'incerto confine tra dovere di tutela e diritto alla riservatezza

Di madri tanto apprensive, o invadenti a seconda dei punti di vista, come Denise New, ancora non se ne vedono all'orizzonte. Magari da noi riscuono, con sentimento e itale furbizia, ad aggirare le barriere, virtuali e non, innalzate dai figli per tenerle fuori dai propri domini nel regno di Facebook e dei social network.

E così non corrono il rischio di finire in tribunale, come è accaduto a Denise, denunciata dal figlio 16enne Lane con l'accusa di averlo «molestato» con una serie di reati: intrusione informatica nel suo profilo Facebook, modifica della password e, per finire, diffamazione a mezzo Internet. Ora la vicenda giudiziaria, che ha come teatro Arkadelphia, città di diecimila anime nello stato dell'Arkansas, negli Stati Uniti, sembra la prima in cui si confrontano il diritto-dovere dei genitori ad esercitare la potestà nei con-



fronti dei figli e a tutelarli, con il diritto alla privacy dei minori in materia di social network. Finora, nessun "Lane" si è rivolto invece ai nostri giudici rivendicando vere o presunte «scorriere» di mamma o papà ai suoi danni.

E neppure alla Polizia Postale, in prima linea nella lotta alla criminalità informatica. «Non ci è mai succes-

so che qualche ragazzo abbia protestato perché il genitore è stato eccessivamente invasivo — racconta Nunzia Ciardi, dirigente della Polizia —. Ci telefonano i genitori, invece. Chiedono cosa fare per essere tranquilli sulla navigazione del figlio, oppure come aiutare il ragazzo che vedono preoccupato o al quale arrivano messaggi strani».

In linea generale, al figlio maggiorenne viene riconosciuta la tutela piena della privacy, mentre il minore è soggetto a una serie di limitazioni. Ma non basta. Il terreno giuridico è ancora inesplorato e la materia complessa: «Manca la consapevolezza, proprio da parte del sistema giuridico, non solo italiano, del fatto che ormai quella tra maggiorenne e minore è una distinzione rozza — spiega Franco Pizzetti, Garante per la privacy —. Una distinzione che non sod-

disfa tutta la gamma diversa di situazioni che si possono determinare soprattutto rispetto alla protezione dei dati».

Quali valori entrano in conflitto, dunque? «Da una parte la personalità del ragazzo, il quale man mano che cresce, e anche prima di diventare maggiorenne, acquisisce un diritto a essere rispettato nella sua dignità e nella sua riservatezza — risponde il Garante —. Dall'altro, il dovere del genitore di trattare il figlio per ciò che egli è nei diversi stadi della vita,

Processo

Negli Usa un 16 enne ha portato la madre in tribunale accusandola di essersi introdotta nel suo profilo

man mano che cresce. Non si può trattare il figlio come un bambino di due anni fino ai 17 anni e 11 mesi e poi come un uomo compiuto al giungere del diciottesimo anno. E anche relativamente all'approccio ai social network, il comportamento e la capacità dei ragazzi cambiano di anno in anno, fino ad arrivare alla piena responsabilità giuridica. E i comportamenti dei genitori dovrebbero adeguarsi a questi cambiamenti».

Ma, allora, quando scatta la responsabilità del genitore per mancata vigilanza sul figlio e trascuratezza dei suoi doveri genitoriali? «Su questo, i Garanti europei si sono affannati a dare indicazioni, suggerimenti, consigli — dice Pizzetti —. Ma dal punto di vista strettamente giuridico non possiamo introdurre innovazioni rispetto all'ordinamento esistente». I principi da rispettare, dunque? «Necessità,

non eccedenza del dato raccolto nei confronti del figlio e pertinenza —. Detto in altri termini: era proprio necessario questo dato (cioè quella informazione, o per esempio quella foto, acquisita dal genitore, ndr) per svolgere quella determinata attività genitoriale? È pertinente, cioè è stato raccolto un dato che riguarda effettivamente l'attività genitoriale che bisogna svolgere? E non eccedente: non c'è stato un eccesso di raccolta dei dati, quando ne bastavano altri?». Per sbrogliare meglio la matassa, bisognerà forse attendere che anche in Italia un giudice sia chiamato a pronunciarsi su un «casus belli». Nel frattempo, non sembra sconsigliato seguire il consiglio di Nunzia Ciardi: «Essere amici dei propri figli non è una cattiva idea, neppure su Facebook».

Ruggiero Corcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA